

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Basilica di S. Pietro (Vaticano)
22 febbraio 2016**

**Messa all'inizio del pellegrinaggio
diocesano giubilare a Roma**



Sulla tomba di Pietro per rinnovare lo stupore della fede

Siamo pellegrini. Siamo pellegrini nella vita, tutti i giorni. Siamo pellegrini perché usciamo dal cuore di Dio e a Lui torneremo. E ci siamo fatti pellegrini in particolare oggi, in questi giorni: il pellegrinaggio della nostra Diocesi di Cremona.

Con molta semplicità condivido con voi qualcosa di quei pensieri che immagino “frullino” nella testa di tutti. A me il compito di fare da portavoce a questo dialogo tra il nostro stupore e la tenerezza di Dio Padre.

Entrando in questa basilica, mi sono commosso in diversi momenti. Non perché fosse la prima volta, non solo perché è la prima volta da vescovo, bensì perché veramente qui ci si sente piccoli, ma custoditi da un amore immenso. Piccoli, ma nella grandezza della Chiesa della quale siamo parte.

Discepoli stupiti e umili

Siamo venuti alla Cattedra di Pietro nel giorno in cui tutta la Chiesa loda il Signore per questa sua scelta: donarci gli Apostoli riuniti attorno a Pietro - e ai suoi successori - per farne maestri della fede. Siamo venuti qui con le nostre domande, le nostre angustie, i desideri, le speranze. Abbiamo camminato, un po' nel silenzio e un po' nel rumore – proprio com'è la nostra vita – e man mano è cresciuta in noi la gratitudine perché abbiamo ricevuto un regalo: la fede. Siamo qui non perché siamo bravi, perché siamo i migliori, ma proprio perché ci è stata donata la fede e ne rinnoviamo lo stupore.

Questa fede lì, però, è sempre da approfondire e rinnovare. Siamo qui per dissetarci alla fonte, alla memoria degli Apostoli. E portiamo con noi tanta gente, in particolare i preti, i fedeli, i giovani, le famiglie, le comunità che sono a casa: siamo qui per loro. Siamo in questo luogo con ciò che la gente dice di Gesù: la prima domanda che Cristo fece ai discepoli riguarda proprio ciò che pensava di lui la gente. Noi siamo la gente! Siamo cristiani, però resiste in noi anche tanta mentalità del mondo, di questo tempo così confuso. Resiste tanta bella tradizione, ma anche tanta ignoranza, insieme a un sincero desiderio di incontrare Dio e di vivere secondo il suo dono d'amore.

Per questo siamo venuti: per sostare adesso alla Cattedra, per ascoltare il Maestro, che non sono io, ma è Lui! Siamo tutti discepoli stupiti e umili. Cresca in noi questa attenzione della mente e del cuore, lasciandoci chiedere anche oggi, da colui che riscegliamo come nostro unico maestro: «E voi, e tu che dici di me?». «Signore chi sei davvero per me?». Facciamo un istante di silenzio e ognuno risponda nel suo cuore: «Chi sei tu, Gesù, adesso per me?»

Se la mia risposta è confusa e fragile, Pietro mi aiuta, Pietro ci aiuta. Come rispose lui, ispirato da Dio: «Tu sei il Cristo», così qui tutto ci parla di Pietro, tutto ci parla della fede robusta, umile, del pescatore di Galilea e di tutti coloro che l'hanno seguito nel tempo. Fino a Papa Francesco. Siamo qui a contemplare, allora, la Chiesa apostolica: per diventare anche noi, da discepoli, un po' più apostoli, un po' più missionari. Questa Chiesa chiamata a sempre maggiore unità e universalità mettendo insieme tante differenze, come si coglie bene venendo a Roma e come abbiamo ammirato nel recente incontro tra Papa Francesco e il Patriarca di Mosca Kirill: l'unità è possibile, basta volerlo e camminare con fede verso gli



altri. Per questo abbiamo detto, ripeteremo e nel nostro cuore approfondiremo: «sì, credo». E vogliamo raccontare e trasmettere ciò che abbiamo incontrato e ricevuto.

Siamo qui per guardare la testimonianza del Santo Padre: per imparare quanto la gioia del Vangelo oggi sia necessaria, possibile e contagiosa, per metterla al centro della vita delle parrocchie, della diocesi, delle famiglie, della nostra carità pastorale, fraterna e missionaria.

Usciremo da qui - e dai giorni di pellegrinaggio e preghiera che vivremo - ricchi dell'essenziale. Perché, come dice il Salmo 23, chi ritrova il suo pastore «non manca di nulla». Potremo tornare a casa con meno preoccupazioni di quando siamo partiti, più sereni, più forti, perché nulla ci manca.

Tre doni che diventano compiti

In particolare, da questa fonte attingiamo tre doni che diventano compito per tutti noi, per tutte le nostre comunità cristiane.

Il primo è *la verità nella carità*: volersi bene guardandosi in faccia, riconoscendo le diversità, le difficoltà, ma imparando ad accogliere e a dialogare con tutti, approfondendo con pazienza le ragioni gli uni degli altri in ogni contesto e lasciandosi confermare e correggere, quando necessario, dalla Chiesa di Roma.

Il secondo dono è *il servizio a ogni uomo*. Come interpretare oggi quell'impegno di legare e sciogliere, quel potere delle chiavi che Pietro e la Chiesa hanno ricevuto, in una Chiesa chiamata davvero a essere "oasi di misericordia" (MV 12)? Pensiamo adesso a quali rapporti dobbiamo ricostruire e quali freni dobbiamo allentare.

Infine, il dono di *guardare lontano, all'orizzonte del Regno di Dio*. Siamo in cammino verso la Pasqua, che non è semplicemente una festa del calendario. Questi giorni, questa esperienza di Giubileo, ci spingano a fare davvero Pasqua nel profondo della nostra anima e della nostra storia, con la speranza certa che l'amore del Signore è più forte di ogni stanchezza e miseria umana, e ci indica il vero cambiamento da coltivare nel futuro.

Pregate per me e per tutti i pastori

Permettetemi di concludere chiedendovi di pregare per me, perché a tre settimane dalla mia ordinazione episcopale – ricevuta dal mio caro predecessore, mons. Dante, anche oggi al mio fianco – possa davvero vivere con lui, con tutti gli altri pastori, con tutti i nostri preti, l'esortazione di san Pietro nella seconda lettura (1 Pt 5,1-4): ha detto a me e a tutti noi di pascere volentieri il gregge di Dio che mi è stato affidato, con animo generoso, facendomi, insieme al presbiterio, modello del gregge. Solo la grazia può autorizzare simili propositi, ma posso dire che dal vostro amore, dall'amore del popolo di Dio, sto ricevendo tanta di questa grazia. E guardo avanti con immensa fiducia.

L'incontro con il successore di Pietro, Papa Francesco, al quale ci prepariamo facendoci domani pellegrini alle basiliche romane, ci sproni a uscire da noi stessi per rispondere pienamente alla chiamata che ognuno di noi ha ricevuto dal Signore.

